

ramente in mezzo alle fiamme a cagione del fuoco prodotto dal lardo di balena che fondevano. Quelle fiamme, che si alzano fino alla cima dei loro alberi, facevano divenire rosso il mare; che pareva non essere altro che un focolare ardente in mezzo all'oscurità della sua immensa estensione. Quei bastimenti, che come noi bordeggiavano per non allontanarsi dall'isola, s'incrociavano in tutte le direzioni preceduti da enormi colonne di fumo che si alzavano dai loro fornelli ed erano spinte dal vento. La luna mescolava i suoi pallidi raggi ai fuochi mobili dei bastimenti, che solcavano i flutti; la loro fosforescenza accresceva quello che lo spettacolo aveva di pittoresco. Una quantità di albatrossi colle loro larghe ali, attratti dall'odore del pesce, volteggiavano da uno all'altro di questi bastimenti, scortati da una infinità di bei damieri bianchi, sui quali parevano dominare da re. Alcune volte li vedevo radere il mare, innalzarsi ad un'altezza prodigiosa, d'onde poi piombavano colle ali chiuse per divorare alcuni frammenti che si lasciavano cadere dal bordo; tosto, attratti verso noi dal chiarore delle torce che avevamo accese, essi si precipitarono sulla nostra balena ingoiando nei loro elastici esofoghi dei pezzi di grasso di dodici e quindici libbre. Quei voraci uccelli, che hanno fino a quindici piedi di lunghezza dalla punta di un'ala all'altra, si disputavano arditamente la nostra preda, affrontavano i colpi di graffo che noi loro lanciavamo, ed essi non ci lasciarono che al momento in cui noi abbandonammo loro la carcassa che i flutti trasportarono sui frangenti dell'isola, ove se la dovettero disputare con una quantità di condori venuti dal continente.

Durante tutto il tempo in cui noi girammo la balena, il bastimento rimase in panna. La mattina alla punta del giorno si orientò per bordeggiare; e la bordata, che aveva vegliato la notte precedente, andò a prendere tre ore di riposo, mentre l'altra si mise a fondere. Cominciando ad accendere il fuoco con della legna, e alcuni pezzi di corda, si mise quindi il grasso tagliato a fette nelle tre caldaie che contengono ognuna circa una tonnellata. Sigillate sul fornello (*cabousse*) esse comunicano dall'una all'altra mediante un condotto, da cui l'olio scola, a misura ch' elleno si riempiono, in due altre caldaie di rame poste lateralmente alla *cabousse*; di là quell'olio è versato in botti, nelle quali si lascia depositare, e si vuota all'istante in canale che per ultimo lo conduce nelle botti della stiva.

Dal principio della fusione fino alla fine, ogni uomo sta rigorosamente fermo al posto che gli è assegnato: quattro stanno nel *black-brum*, e tagliano il grasso che mandano sul ponte, ov' è di nuovo tagliato per fonderlo più facilmente; gli ufficiali sono incaricati di fare l'olio e di vegliare alle caldaie, mentre i fiocinieri mantengono il fuoco colle croste del lardo che si tolgono facendo sgocciolare l'olio; non si adopra altro combustibile. Quando l'olio è fatto, si tolgono le barbe dalle gengive, si raschiano, e se ne fanno dei pacchetti di eguale grandezza; indi si calano nello spazio fra i ponti, e si incomincia la toeletta generale del bastimento. - Noi continuammo la nostra pesca lungo le

coste del Chilì fino ai confini dell'Alto Perù, e dopo aver prese cinque balene andammo a gettare l'ancora sulla rada di Coquimbo.

Riportiamo la seguente iscrizione mortuaria, qual tributo di gratitudine verso il buon religioso di cui forma l'elogio.



MEMORIA

DI FRATE CHERUBINO DA VELLETRI UMILE CAPPUCINO
DI COSTUMI INTENERATI D'ANIMO ILLIBATISSIMO.
LEGGENDO FILOSOFIA NEL ROMANO CONVENTO
OTTENNE LAUDE UNIVERSALE
TUTTO SEPPE GUADAGNARSI L'AMORE DEI DISCEPOLI
ALL'INTERO ORDINE ACCETTO SI RESE.
ALLOPQUANDO L'ASIATICO MORBO SOMMERGEVA ROMA NEL PIANTO
IN UN PUBBLICO OSPEDALE
A SOCCORSO DEI POVERELLI INFERMI SI RACCHIUDEVA SPONTANEO
I LUNGHI PATIMENTI LORO COGLI AJUTI ALLEVIANDO
GOI RELIGIOSI CONFORTI LE AMBASCE DEL MORIRE ADDOLCENDO.
DALLA FEROCCE PESTILENZA
UNICO FRA I CARITATIVI COMPAGNI SOPRAPPRESO
PAZIENTE NE SOSTENEVA I TRAVAGLI
TRANQUILLO LASCIAVA LA VITA
DI ANNI APPENA XXXV.
VOLANDOSENE AL BACIO DI DIO
IL GIORNO XXXI DI AGOSTO
MDCCCXXXVII.
OH BENEDETTO SPIRITO
GODITI IL GUIDERDONE DI TUA CARITA' SUPREMA
E DALL'ONNIPOTENTE PREGANDO IMPETRA
CHE LO SDEGNO SUO TREMENDISSIMO
DAGLI UMANI FRASTORNI.

Di Filippo Gerardi.

Il *Thalmud* consiste in una collezione di 12 volumi in foglio di dialoghi controversie, tradizioni, discettazioni sulla religione, e la morale giudaica, composta nell'intervallo dal II al IV secolo dell'era cristiana, ad oggetto di difendere e sostenere le istituzioni di Mosè. Non v'ha scrittore isdraelita che l'abbia ancora volto in alcuna lingua europea; e solo il sig. Cohen ne ha pubblicati alcuni squarci in francese.

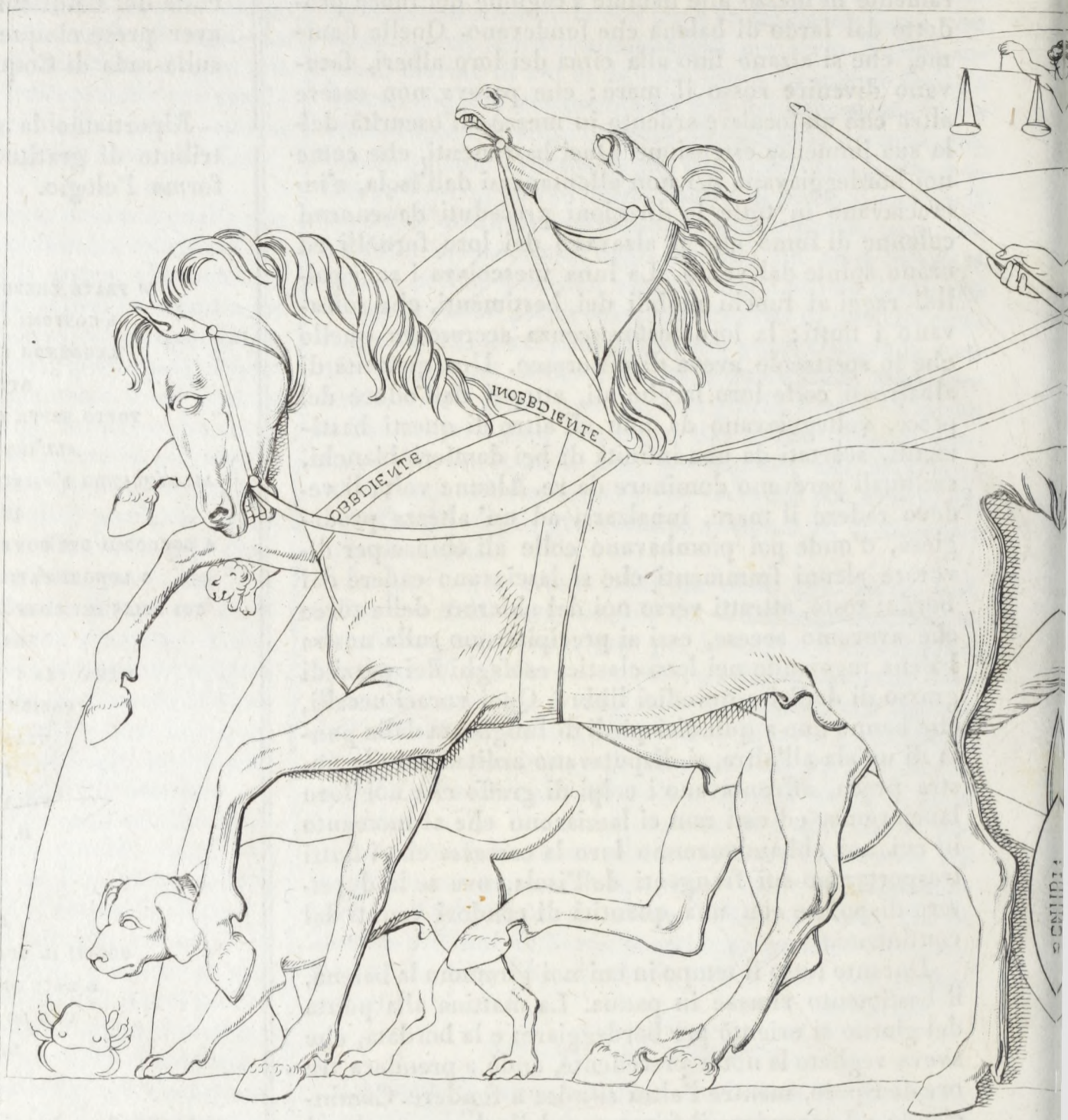
Vi sono due *Thalmud*, quello di Gerusalemme, e quello di Babilonia: l'ultimo è più voluminoso, ed il più divulgato. L'opera divideasi in due parti distinte: *alacha* (preetti, insegnamenti), e *agada* (narrazioni, racconti). La prima parte riguarda quistioni di diritto, di polizia, di cerimonie e di rito: la seconda è una raccolta di massime, fra le quali vi sono delle buone e delle cattive. I soli giudei di Polonia e di Russia, considerano ancora il *Thalmud* come codice.

La *melanconia*. La vera e più profonda cagione della melanconia, è l'inerzia: il rimedio meglio efficace a vincerla, il lavoro, fosse anche lavoro di nessuna importanza. «Meglio è lavorare senza scopo, che non far nulla»: diceva Socrate.

A sentenza universale dei dotti, ebbervi poche divinità, che al pari di *Nemesi* fossero con tanto zelo adorate nell'intera Grecia, e nell'Italia tutta quanta. Ella, secondo leggesi in *Pausania*, fu figliuola dell'*Oceano*; a detto di *Euripide*, di *Giove*: ed a sentimento di *Esiodo* nacque dalla *Notte*, senza aiuto d'altro *dio*. Il nome di questa dea, secondo opina *Eichio*, suona quanto, *buona fortuna*. *Fornuto* lo fa derivare dal greco *nemeseo*, *mi sdegno*, perchè al veder le colpe degli uomini forte sdegnavasi, ed anche da *misos*, come quella che veniva invocata a punire i nemici. L'autore del *trattato del modo*, attribuito ad *Aristotile*, la dice *Nemesi*, dal compartir che faceva tra gli uomini il bene ed il male, conformemente era il merito di ciascheduno. *Platone*, infine, l'appellò nel suo libro *della repubblica*, *nunzia della giustizia*, quasi volesse significare, ella altro non essere che la giustizia della provvidenza, la quale così ha in protezione i buoni, come castiga i malvagi. Ebbe *Nemesi* un magnifico tempio in *Ranno*, città dell'Attica, ove si ammirava una sua statua eccellentissima, e quivi da tutto il Peloponneso accorrevan le genti in folla ad adorarla.

Credemmo non inutile proporre questi pochi cenni intorno cosiffatta divinità alla descrizione che verremo facendo di un bassorilievo, in cui fu egregiamente rappresentata dal commendatore *Thorwaldsen*, e che qui offresi inciso in rame.

Diremo dunque, come il sapiente artefice nel rappresentar *Nemesi* nel nominato bassorilievo volle seguitare in tutto la dottrina di *Aristotile* e di *Platone*. Scorgesi pertanto la giovine dea vestita alla foggia greca d'una semplice tunica senza maniche, e di un manto che le cade giù dalle spalle. Ella è posta sopra una biga di forma antica, da cui va governando gli aggiogati cavalli. Uno di questi, come tu vedi, muove con regolato passo, l'altro ricalcitando s'impenna: quel primo vale a simboleggiar gli uomini che rettamente vivono; il secondo serve ad indicare coloro che tirati dalle passioni si gettano fuori del diritto cammino. L'artista scolpì un cane presso le zampe anteriori del cavallo *obbediente* al freno, a denotare, conforme scrisse



NEMESI = BASSORILIEVO DEL

Cicerone nel settimo degli *offizi*: che fedeltà è fondamento di giustizia. Egli per altro si guardò dal farsi che la dea si mostrasse adirata verso il destriero *inobbediente*, anzi gli piacque che il guardasse con viso benigno, atteggiato a compassione più che ad altro qualunque affetto, e colla sinistra dolcemente stringendo le redini, accennasse a quell'indocile col flagello che ha nella dritta, ma non si muovesse a percuoterlo. Ed in questo diede a divedere molto accorgimento; imperocchè, siccome dice *Platone* nel terzo dialogo delle *leggi*: là non si trova giustizia, dove non è temperanza: e certo è supremo pregio dei legislatori, guardar piuttosto d'emendare i costumi colla dolcezza, che di punire le colpe colla severità delle pene.

Vengono dopo la biga due fanciulli di volto nè al tutto uguali, nè diversi al tutto, come per l'appunto suole avvenire di due fratelli. Uno di essi colla destra



SCULTORE ALBERTO THORWALDSEN

impugna una spada nuda appoggiandola alla rispondente spalla; l'altro tiene nelle mani parecchie corone, un caducèo, ed una cornucopia. Quel primo è simbolo della giustizia punitrice, e ben lo addimosta la spada che tiene sguainata; il secondo significa la giustizia che premia, al che alludono le corone. Ed a queste furono ragionevolmente aggiunti il caducèo, per denotare con esso la concordia, ed il cornucopia, indizio di abbondanza: chè la giustizia è quella per cui le città si mantengono in concordia, e mercè di essa vengono in fiore, e mirabilmente abbondano d'ogni sorta di beni. Vuolsi anche notare, che il fanciullo, il quale reca in mano le corone, vedesi alato; ma non così l'altro: e fu questa una veramente filosofica immaginazione dell' egregio *Thorwaldsen*, per la quale venne a mostrare, che la giustizia, quante volte si tratti di premiare deve correre, anzi volare incontro ai meritevoli: ed

all'opposto quando le sia forza punire, debbe andar guardinga ed a passo lento. Il nostro valente artista pose eziandio le ali alle spalle della dea, seguitando così i greci, i quali effigiavano *Nemesi* con grandi ali agli omeri, a far comprendere in tal guisa la inarrivabil prontezza della giustizia celeste nel correre l'universo, e trovarsi presente in ogni luogo ed a tutti. Ed appunto per ciò stimò bene di rappresentarla come se dentro il suo carro scorresse per l'ampie vie del cielo, e pose nell'indietro lo zodiaco ornato degli usati suoi segni, facendo che sull'alto, e giusto nel mezzo, apparisse il segno della *libra*, espresso da un genietto alato, che tiene nella mano dritta le bilance, e colla sinistra accenna la dea; il cui ufficio principalissimo è riposto in librare su giusta lance il bene ed il male, le ricompense ed i castighi.

Nell'orlo superiore della biga tu leggerai, *Nemesi*: sull'orlo poi della ruota destra, che sola apparisce per intero, ad uguali distanze, stanno scritte le seguenti parole: *Ventura. Ubertà. Sventura. Penuria*; e queste valgono a dimostrare, che siccome dal vivere rettamente suol derivare l'abbondanza d'ogni bene, così pel contrario la sregolata vita, tutta suol essere ripiena di disgrazie, e travagliata da continua povertà.

Il bassorilievo, di cui alla meglio parlammo, ha di altezza 95 centimetri, ed è largo un metro e 90 cent.

A tutti è noto quanto egregio scultore sia il *Thorwaldsen*, e soprattutto con quanta sapienza immagini i suoi bassorilievi, per cui non bisognano parole soverchie a render certo ciascuno, che l'opera da noi descritta sia degnissima d'ammirazione e di lode somma. E certo quel meraviglioso ingegno pone tanto studio in siffatti lavori, e trasfonde in essi così gran copia di filosofia, che ognuno di essi, a chi lo guarda, non un marmo scolpito, ma sembra un libro pieno delle più riposte dottrine filosofiche. *Filippo Gerardi.*

IL PIU' VECCHIO CANNONE D'EUROPA.

Questo cannone fu ritrovato, come il treppìe di Delfo, o come l'anello di quel re di Lidia il quale, ristucco di felicità, tentò con un sacrificio volontario, ma non